

ANTONIO NEGRI

Lenta Ginestra

Saggio sull'Ontologia di Giacomo Leopardi

Nuova Edizione 2024



All'Italia (1818)

O patria mia, vedo le mura e gli archi
E le colonne e i simulacri e l'erme
Torri degli avi nostri,
Ma la gloria non vedo,
Non vedo il lauro e il ferro ond'eran carichi
I nostri padri antichi. Or fatta inerme,
Nuda la fronte e nudo il petto mostri.
(...)

*Il tempo tradisce, la memoria storica è fallita.
Non c'è più il vecchio, non c'è ancora il nuovo.*



L'Infinito (1819)

*Sempre caro mi fu quest'ermo colle,
e questa siepe, che da tanta parte
dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.
Ma sedendo e mirando, interminati
spazi di là da quella, e sovrumani
silenzi, e profondissima quiete
io nel pensier mi fingo, ove per poco
il cor non si spaura. E come il vento
odo stormir tra queste piante, io quello
infinito silenzio a questa voce
vo comparando: e mi sovvien l'eterno,
e le morte stagioni, e la presente
e viva, e il suon di lei. Così tra questa
immensità s'annega il pensier mio:
e il naufragar m'è dolce in questo mare.*

La sintesi dialettica fra l'Infinito ed il presente «storico» è impossibile.
L'intelletto fallisce, caduta nel sensismo.



Alla sua donna (1822)

(...)

Se dell'eterne idee

L'una sei tu, cui di sensibil forma

Sdegni l'eterno senno esser vestita,

E fra caduche spoglie

Provar gli affanni di funerea vita;

O s'altra terra ne' superni giri

Fra' mondi innumerabili t'accoglie,

E più vaga del Sol prossima stella

T'irraggia, e più benigno etere spiri;

Di qua dove son gli anni infausti e brevi,

Questo d'ignoto amante inno ricevi.

L'ignoto amante si pone individualmente dei quesiti sul Senso, ricorre all'immaginazione in cerca di un significato o della sua mancanza.

La poesia è il mezzo più adatto per esprimere la ricerca.



La quiete dopo la tempesta (1829)

(...)

*O natura cortese,
son questi i doni tuoi,
questi i dilette sono
che tu porgi ai mortali. Uscir di pena
è diletto fra noi.*

*Pene tu spargi a larga mano; il duolo
spontaneo sorge: e di piacer, quel tanto
che per mostro e miracolo talvolta
nasce d'affanno, è gran guadagno. Umana
prole cara agli eterni! assai felice
se respirar ti lice
d'alcun dolor; beata
se te d'ogni dolor morte risana.*

Riflessione sulla Natura.



Il sabato del villaggio (1829)

(...)

*Questo di sette è il più gradito giorno,
pien di speme e di gioia:
diman tristezza e noia
recheran l'ore, ed al travaglio usato
ciascuno in suo pensier farà ritorno.
Garzoncello scherzoso, cotesta età fiorita
è come un giorno d'allegrezza pieno,
giorno chiaro, sereno,
che precorre alla festa di tua vita.
Godi, fanciullo mio; stato soave,
stagion lieta è cotesta.
Altro dirvi non vo'; ma la tua festa
ch'anco tardi a venir non ti sia grave.*

Riflessione sul posto dell'uomo nella Natura.



Canto notturno di un pastore errante dell'Asia (1830)

(...)

*Mille cose sai tu, mille discopri,
che son celate al semplice pastore.*

(...)

*Forse s'avess'io l'ale
da volar su le nubi,
e noverar le stelle ad una ad una,
o come il tuono errar di giogo in giogo,
piú felice sarei, dolce mia greggia,
piú felice sarei, candida luna.*

*O forse erra dal vero,
mirando all'altrui sorte, il mio pensiero:
forse in qual forma, in quale
stato che sia, dentro covile o cuna,
è funesto a chi nasce il dí natale.*

Immaginazione come unica forma di metafisica possibile.



A se stesso (1832)

(...)

*T'acqueta omai. Dispera
L'ultima volta. Al gener nostro il fato
Non donò che il morire. Omai disprezza
Te, la natura, il brutto
Poter che, ascoso, a comun danno impera,
E l'infinita vanità del tutto.*

Qui sembra che la speranze venga meno.



Pensieri (1831-1835)

Pensiero LXVIII: «la noia è il più sublime dei sentimenti umani» in quanto è «il non essere soddisfatto di alcuna cosa terrena».

Pensiero LXXXIV (e altri): tanto l'Illuminismo (fiducia in una conoscenza fallace) quanto il Cristianesimo (esaltazione di una virtù astratta) danno una visione idealizzata della realtà, che è dominata dall'egoismo.

Altri Pensieri: sarcasmo verso la Politica, incapace di cogliere l'Ontologia; armonia della Natura come illusione, come catastrofe logica: il tempo divora tutto e conduce al Nulla.



Dialogo di un venditore d'almanacchi e di un passeggiere (1832)

Venditore. Almanacchi, almanacchi nuovi; lunari nuovi. Bisognano, signore, almanacchi?

Passeggere. Almanacchi per l'anno nuovo?

Venditore. Sì signore.

Passeggere. Credete che sarà felice quest'anno nuovo? Venditore. Oh illustrissimo sì, certo.

Passeggere. Come quest'anno passato?

Venditore. Più più assai.

Passeggere. Come quello di là?

Venditore. Più più, illustrissimo.

Passeggere. Ma come qual altro? Non vi piacerebb'egli che l'anno nuovo fosse come qualcuno di questi anni ultimi?

Venditore. Signor no, non mi piacerebbe.

Passeggere. Quanti anni nuovi sono passati da che voi vendete almanacchi?

Venditore. Saranno vent'anni, illustrissimo.

Passeggere. A quale di cotesti vent'anni vorreste che somigliasse l'anno venturo?

Venditore. Io? non saprei.

Passeggere. Non vi ricordate di nessun anno in particolare, che vi paresse felice?

Venditore. No in verità, illustrissimo.



Dialogo di un venditore d'almanacchi e di un passeggero (1833)

Passeggere. E pure la vita è una cosa bella. Non è vero?

Venditore. Cotesto si sa.

Passeggere. Non tornereste voi a vivere cotesti vent'anni, e anche tutto il tempo passato, cominciando da che nasceste?

Venditore. Eh, caro signore, piacesse a Dio che si potesse.

Passeggere. Ma se aveste a rifare la vita che avete fatta né più né meno, con tutti i piaceri e i dispiaceri che avete passati?

Venditore. Cotesto non vorrei.

Passeggere. Oh che altra vita vorreste rifare? la vita ch'ho fatta io, o quella del principe, o di chi altro? O non credete che io, e che il principe, e che chiunque altro, risponderebbe come voi per l'appunto; e che avendo a rifare la stessa vita che avesse fatta, nessuno vorrebbe tornare indietro?

Venditore. Lo credo cotesto.

Passeggere. Né anche voi tornereste indietro con questo patto, non potendo in altro modo?

Venditore. Signor no davvero, non tornerei.

Passeggere. Oh che vita vorreste voi dunque?

Venditore. Vorrei una vita così, come Dio me la mandasse, senz'altri patti.

Passeggere. Una vita a caso, e non saperne altro avanti, come non si sa dell'anno nuovo?

Venditore. Appunto.



Dialogo di un venditore d'almanacchi e di un passeggero (1833)

Passeggere. Così vorrei ancor io se avessi a rivivere, e così tutti. Ma questo è segno che il caso, fino a tutto quest'anno, ha trattato tutti male. E si vede chiaro che ciascuno è d'opinione che sia stato più o di più peso il male che gli è toccato, che il bene; se a patto di riavere la vita di prima, con tutto il suo bene e il suo male, nessuno vorrebbe rinascere. Quella vita ch'è una cosa bella, non è la vita che si conosce, ma quella che non si conosce; non la vita passata, ma la futura. Coll'anno nuovo, il caso incomincerà a trattar bene voi e me e tutti gli altri, e si principierà la vita felice. Non è vero?

Venditore. Speriamo.

Passeggere. Dunque mostratemi l'almanacco più bello che avete. Venditore. Ecco, illustrissimo. Cotesto vale trenta soldi.

Passeggere. Ecco trenta soldi.

Venditore. Grazie, illustrissimo: a rivederla. Almanacchi, almanacchi nuovi; lunari nuovi.

In questo superbo brano c'è la rassegnata accettazione degli evidenti limiti del sapere, della conoscenza intellettuale. Resta solo un «affidarsi», senza speranze.



Aspasia (1834)

*(...) Raggio divino al mio pensiero apparve,
donna, la tua beltà. Simile effetto
fan la bellezza e i musicali accordi,
ch'alto mistero d'ignorati Elisi
paion sovente rivelar.*

*(...) Che se d'affetti
orba la vita, e di gentili errori,
è notte senza stelle a mezzo il verno,
già del fato mortale a me bastante
e conforto e vendetta è che su l'erba
qui neghittoso immobile giacendo,
il mar, la terra e il ciel miro e sorrido.*

*Ma ecco una nuova sintesi: i sensi e l'immaginazione conducono
all'amore per la bellezza e ad una rivalutazione (anche se
puramente estetica) della Natura; atteggiamento che ha
chiaramente il sapore della «vendetta».*



Il tramonto della Luna (1836)

(...)

Scende la luna; e si scolora il mondo;
Spariscon l'ombre, ed una
Oscurità la valle e il monte imbruna;
Orba la notte resta.

(...)

Tal si dilegua, e tale
Lascia l'età mortale
La giovinezza.

(...)

Il tramonto equivale ad una caduta; la giovinezza sparisce e resta la prospettiva della morte. Ma il solo fatto di renderlo palese ne rende possibile il superamento, possibilità solo umana, prometeica. La giovinezza è vita contro la morte, contro Natura. E' la prima fase dell'opposizione Individuo/Natura. Poi diventa Coscienza: siamo pronti per l'ultima tappa.



La ginestra o Il fiore del deserto (1836)

(...) Or tutto intorno
una ruina involve,
ove tu siedi, o fior gentile, e quasi
i danni altrui commiserando, al cielo
di dolcissimo odor mandi un profumo,
che il deserto consola. (...)

Storia e Natura in rovina, la Ginestra resiste. Poi si rivolge al Secolo:

(...) Libertá vai sognando, e servo a un tempo
vuoi di novo il pensiero,
sol per cui risorgemmo
della barbarie in parte, e per cui solo
si cresce in civiltà, che sola in meglio
guida i pubblici fati. (...)

*Materialistico riconoscimento della nostra condizione e
possibilità di procedere contro di essa:*



La ginestra o Il fiore del deserto (1836)

*(...) Nobil natura è quella
ch'a sollevar s'ardisce
gli occhi mortali incontra
al comun fato, e che con franca lingua,
nulla al ver detraendo,
confessa il mal che ci fu dato in sorte.*

*(...) e incontro a questo
congiunta esser pensando,
siccom'è il vero, ed ordinata in pria
l'umana compagnia,
tutti fra sé confederati estima
gli uomini, e tutti abbraccia
con vero amor, porgendo
valida e pronta ed aspettando aita
negli alterni perigli e nelle angosce
della guerra comune.*



La ginestra o Il fiore del deserto (1836)

Segue una riflessione ontologica che rimanda all'Infinito:

(...) ma questo
globo, ove l'uomo è nulla,
sconosciuto è del tutto; e quando miro
quegli ancor più senz'alcun fin remoti
nodi quasi di stelle,
ch'a noi paion qual nebbia, a cui non l'uomo
e non la terra sol, ma tutte in uno,
del numero infinite e della mole,
con l'aureo sole insiem, le nostre stelle
o sono ignote, o così paion come
essi alla terra, un punto
di luce nebulosa; al pensier mio
che sembri allora, o prole
dell'uomo? (...)
Non so se il riso o la pietá prevale.

Ma, nonostante tutto, ecco la potente conclusione e l'approdo all'Etica: la ginestra resiste, solidale; spande profumo nel deserto, senza presunzione ma senza arrendersi.



*E tu, lenta ginestra,
che di selve odorate
queste campagne dispogliate adorni,
anche tu presto alla crudel possanza
soccomberai del sotterraneo foco,
che ritornando al loco
già noto, stenderà l'avarò lembo
su tue molli foreste. E piegherai
sotto il fascio mortal non renitente
il tuo capo innocente:
ma non piegato insino allora indarno
codardamente supplicando innanzi
al futuro oppressor; ma non eretto
con forsennato orgoglio inver' le stelle,
né sul deserto, dove
e la sede e i natali
non per voler ma per fortuna avesti;
ma piú saggia, ma tanto
meno inferma dell'uom, quanto le frali
tue stirpi non credesti
o dal fato o da te fatte immortali.*

